

## La fotografia dell'Istat

Per l'Istituto di statistica una famiglia su tre arriva a fatica alla fine del mese

# L'Italia tira a campare

## Il presidente Biggeri: servono interventi energici

**U**n paese in cui una famiglia su tre arriva con difficoltà alla fine del mese e il 50% delle famiglie vive con meno di 1.900 euro al mese. È l'Italia fotografata dall'Istat nel rapporto annuale, presentato ieri alla camera, secondo il quale, nel 2007, c'è stato un rallentamento della crescita che ha portato il nostro paese all'ultimo posto in Europa dietro a Francia e Germania. L'Istituto di statistica ha suonato il suo campanello d'allarme: l'Italia si trova in un momento di forte difficoltà economica, risalire la china si può, ma solo con interventi energici. «Non c'è dubbio che siamo in un momento di difficoltà economica, con investimenti e consumi delle famiglie che sono fermi o in regresso», ha detto senza mezzi termini il presidente dell'Istat **Luigi Biggeri**, che però ha dato anche un segnale di speranza: «Nonostante ciò siamo prudentemente ottimisti, anche se gli investimenti e consumi torneranno a crescere solo grazie a interventi energici».

Sono gli stessi dati a parlare: una famiglia su tre in Italia, e addirittura quasi una su due al Sud, arriva con difficoltà alla fine del mese. Per il 14,6% delle famiglie, la famosa quarta settimana è davvero un incubo e la supera con «molta difficoltà», ma la quota sale al 21,1% nel Meridione e al 22,6% nelle Isole, mentre si ferma al 10,3%



Forte è stato l'allarme lanciato ieri dall'Istituto di statistica

al Nord-est. Se si aggiungono quelle che dichiarano di avere «difficoltà» si arriva al 34,7% della media nazionale e al 45,9% nelle regioni meridionali. Sempre quasi una famiglia su tre, e cioè il 28,4%, non riesce a far fronte a una spesa imprevista di circa 600 euro con risorse proprie o della rete familiare e il 66,1% delle famiglie (oltre la metà) dichiara di non essere riuscita a mettere da parte risparmi nell'ultimo anno. A mettere in difficoltà sono gli stipendi bassi: «Il 50% delle famiglie ha guadagnato meno di 1.900 euro al mese», ha sottolineato il presidente Biggeri, spiegando che il reddito medio in Italia, nel 2005, è stato di circa 2.300 euro men-

sili. A pesare di più sui bilanci è soprattutto la casa, in particolare per le famiglie povere (31,1% e appena per l'8,5% per quelle ricche). Non solo, ma chi ha meno reddito è costretto quasi sempre ad andare in affitto: in generale il 14% del reddito familiare viene destinato alle spese per l'abitazione, ma la quota sale al 27% per chi ha accesso a un mutuo, vale a dire 800 euro mensili. Tradotto in moneta sonante tutto ciò significa che mediamente, a fronte di un reddito netto di 2.311 euro mensili, una famiglia investe per la casa 315 euro al mese, la spesa scende a 273 euro per le famiglie proprietarie di un'abitazione, mentre sale a 503 euro per

quelle in affitto. Tutto questo si traduce in una crescita del paese sempre più lenta e inferiore alla media degli altri paesi dell'Unione (si veda altro servizio in pagina). Anche qui, però, Biggeri si è detto ottimista per il futuro: «Credo che sia un po' pessimistico pensare a una crescita zero. Io sono più ottimista e penso a una crescita superiore. Abbiamo già acquisito lo 0,2%, per fare crescita zero, bisognerebbe che nei

trimestri successivi ci fosse una riduzione».

Dal mondo delle imprese, per la leader degli industriali Emma Marcegaglia «i temi sono chiari. Adesso però è giunto il momento di agire» e di «fare quelle riforme necessarie al paese per farlo ripartire: fisco, infrastrutture, scuola». Invoca un intervento urgente anche i sindacati. Per il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, «la situazione grave fotografata dall'Istat reclama una risposta urgente da quanti hanno responsabilità politiche, economiche e sociali nel nostro paese». «Il paese ha bisogno di una scossa», dichiara il segretario generale dell'Ugl, Renata Polverini, precisando che «la via maestra resta quella del quoziente familiare, affiancato da un sistema di welfare che colmi le lacune in termini di servizi, con causa nell'aggravio di spesa, e di una distribuzione della ricchezza che premi i redditi fissi da lavoro e da pensione».



Luigi Biggeri